LA STAMPA

Anno 121 - Numero 101
Venerdì 1 Maggio 1987

L'accusa sostiene: «Fu omicidio volontario»

Ramelli, il pm chiede pene fino a 25 anni

La richiesta più alta per il capo che non partecipò all'agguato

MILANO — Venticinque anni di carcere: al processo per l'uccisione di Sergio Ramelli, la pena più alta è stata sollecitata per Giovanni Di Domenico, insegnante, consigliere comunale di democrazia proletaria a Gorgonzola. Di Domenico non partecipò all'agguato contro il giovane neofascista ma — secondo l'accusa — sarebbe stato uno degli «organizzatori del fatto» per il suo ruolo dirigente nel servizio d'ordine di Avanguardia Operaia a Città Studi (accusa che l'imputato ha sempre respinto).

Anche per l'assalto al bar Porto di Classe le pene più severe sono state chieste per gli allora responsabili politici: Saverio Ferrari, dirigente del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia (e adesso nell'ufficio politico di democrazia proletaria) e Roberto Tumminelli, dirigente dei Caf (Comitati antifascisti). Per loro il pubblico ministero, Maria Luisa Dameno, ha chiesto 12 anni di carcere.

Marco Costa e Giuseppe Ferrari Bravo colpirono materialmente Sergio Ramelli con le chiavi inglesi (e, come Di Domenico, devono rispondere anche di Porto di Classe): per il primo la condanna richiesta è stata di 24 anni; per il secondo, di 22. Secondo il pm gli imputati, anche quelli che hanno ammesso le proprie responsabilità ed indicato i nomi dei compagni di un tempo, *«hanno detto molto meno di quanto sapevano»*: ragionamento che, per Costa, ha portato a non ritenere prevalenti le attenuanti concesse.

Per Claudio Colosio (anche lui ha entrambe le imputazioni, Ramelli e il bar) sono stati chiesti 19 anni. Antonio Belpiede, accusato di aver partecipato all'agguato con un ruolo di «copertura», si è sempre dichiarato innocente: per lui il pm ha chiesto 21 anni. Per gli imputati che avevano avuto lo stesso ruolo ma che invece hanno confessato (Franco Castelli, Claudio Scazza, Luigi Montinari) l'accusa ha sollecitato la condanna a 16 anni di carcere. Stessa pena per Brunella Colombelli: avrebbe indicato dove Ramelli posteggiava il motorino.

Tra gli imputati per Ramelli la pena più bassa — 14 anni — è stata chiesta per Walter Cavallari, membro della squadra di Medicina, incaricata dell'aggressione, ma assente quel giorno (la stessa parte civile aveva chiesto per lui l'assoluzione dall'accusa di omicidio).

Anche per gli imputati di Porto di Classe il pm ha voluto fare una distinzione in base all'«atteggiamento processuale». Ha chiesto 3 anni e 6 mesi per quelli che hanno collaborato: Lorenzo Muddolon, Carlo Guarisco, Francesco Cremonese, l'ex brigatista poi pentito Bernardino Pasinelli e Massimo Bogni, l'unico che — spinto da una crisi religiosa — si è costituito spontaneamente. Per gli altri pene più severe: 8 anni per Mauro Pais e 7 anni e 6 mesi per Stefano Motta.

Infine per Claudio Mazzarini, vigile urbano, ritenuto responsabile del materiale trovato in un abbaino di viale Bligny (schedature di fascisti, fondine, divise) l'accusa ha chiesto 4 anni e 6 mesi; due anni e sei mesi per i cinque ex studenti del liceo Parini che malmenarono e «sequestrarono» per alcune ore un compagno di destra.

Prima di formulare le richieste Maria Luisa Dameno ha fatto un'introduzione per ribadire che *«non si tratta di un processo politico»* e per negare che agli imputati potessero essere concessi i benefici previsti dalla legge sui «terroristi pentiti» e da quella sulla dissociazione: gli imputati — ha spiegato — non sono mai stati terroristi e la loro organizzazione non ha mai avuto come obiettivo il rovesciamento dell'ordine democratico. Anzi la campagna per il «mai fuorilegge» faceva appello agli articoli della Costituzione. Un discorso giuridicamente logico ma che ha fatto esclamare con amarezza ad alcuni imputati: *«Se avessimo deciso di prendere in mano le pistole, adesso sarebbe più facile per noi difenderci»*.

Quasi dieci ore complessive di requisitoria, dai toni spesso duri nei confronti degli imputati, considerati dal pm responsabili di omicidio volontario nell'aggressione a Ramelli e di triplice tentato omicidio nell'assalto al bar. Immancabili, al termine, i commenti.

Brunella Colombelli: *«Io sono innocente. E 16 anni sono tanti per una persona innocente»*. Marco Costa: *«Adesso dovrò lottare per far capire che non volevamo uccidere»*. Antonio Belpiede: *«Ho quasi l'impressione che quanto è stato detto in quest'aula non sia servito a nulla»*. Giovanni Di Domenico: «l'aspettavo. Visto l'impostazione della requisitoria me l'aspettavo che il pm avrebbe chiesto per me la pena più severa».

Susanna Marzolla

■ Dp: «Richieste vendicative»

MILANO — *«Il segno di una volontà vendicativa»*: questo il giudizio espresso da democrazia proletaria sulle richieste di condanna del pm al processo per l'omicidio di Sergio Ramelli. In una nota, dp afferma che *«è risultato evidente che nessuno aveva intenzione di uccidere»*; la tesi della volontarietà e della premeditazione dell'omicidio sostenuta dal pm, prova che questi *«non tiene conto della personalità degli imputati, della loro vicenda umana e politica e non considera il contesto in cui avvennero i fatti»*.

(Ansa)